

Convegno

**Partnership sociale
aziendale**

**Il potenziale di relazioni industriali cooperative per
le medie imprese altoatesine**

Venerdì, 11 dicembre 2015
39100 Bolzano

Sintesi intervento

Prof. Domenico Carrieri
Sapienza Università di Roma

Le relazioni industriali improntate alla cooperazione , se non addirittura inserite dentro un quadro di ‘codeterminazione’ , vengono generalmente considerate – tanto nella letteratura teorica che nelle ricerche empiriche – uno dei fattori di successo delle aziende che le praticano o dell’intero apparato economico. In effetti esistono interi sistemi (come quelli dell’Europa di mezzo a partire dalla Germania) che sono permeati da questo approccio, condiviso dalle parti sociali con vari gradi di intensità, e spesso sostenuto dagli attori pubblici.

In parte viene considerato diverso il caso dell’Italia . Non solo per le tradizioni culturali di una parte almeno del movimento sindacale. Ma anche per la debole istituzionalizzazione delle regole delle relazioni industriali, che ha sin qui impedito una chiara cornice di riferimento per esperienze di partecipazione, di cambiamento organizzativo, e di maggiore collaborazione tra gli attori. Questi ostacoli – di natura culturale o istituzionale - non hanno fin qui consentito la generalizzazione di prassi cooperative, ma nello stesso tempo hanno messo in luce il vantaggio competitivo di cui godono le aziende che possono disporre di uno strumentario più orientato in questa direzione. In particolare è diventato evidente nel corso degli ultimi anni che le aziende , nelle quali la contrattazione o la buona relazione tra le parti hanno facilitato l’introduzione di pratiche fondate sul coinvolgimento dei lavoratori e nel miglioramento del processo produttivo, generalmente ottengono risultati migliori e una migliore distribuzione dei benefici. In effetti queste prassi sembrano in grado di innescare un circolo virtuoso (quello che nel Rapporto viene definito ‘processo circolare’) tra innovazioni organizzative, impegno dei lavoratori nel miglioramento continuo e maggiore soddisfazione da parte dei dipendenti (ivi inclusa la possibilità di vedere premiato in modo adeguato il maggiore coinvolgimento).

I due casi che discutiamo oggi bene si inseriscono dentro questo quadro, che ne esce confermato con l’accompagnamento di qualche ulteriore quesito interpretativo. Dalle indagini realizzate nella realtà altoatesina emergono i fattori centrali che spingono in direzione di relazioni industriali ‘più cooperative’.

L’aspetto nodale da sottolineare è che le parti concentrano la loro attenzione sull’organizzazione del lavoro e sul cambiamento organizzativo. E’ questo il motore del processo, ed anche la principale spiegazione delle differenze con le realtà produttive più statiche.

Un secondo aspetto rilevante è dato dal fatto che l’interesse delle parti e dunque anche la stessa contrattazione sono focalizzate in parte sulla dinamica salariale, con l’obiettivo di coltivare un rapporto più stretto tra miglioramenti di performance e benefici retributivi, ma in misura crescente si muovono su terreni diversi da quelli tradizionali (e comunque fuori da una logica meramente rivendicativa): flessibilità organizzate modulate in modo originale, welfare aziendale e così via. Il terzo aspetto significativo da osservare è che attraverso questo processo cooperativo scaturiscono vantaggi non solo per l’impresa e i lavoratori, ma anche per le stesse organizzazioni sindacali. In effetti , come è possibile ve-

dere dagli studi di caso, queste pratiche rilanciano e rielaborano il protagonismo degli attori sindacali. Un protagonismo che potrebbe trovare fondamenta ancora più solide nel rafforzamento della strada che questi casi indicano: maggiori attenzioni oltre che verso le tutele collettive anche verso 'la valorizzazione individuale delle persone'.

Gli interrogativi interpretativi che questa indagine apre sono almeno di due tipi.

Il primo riguarda il fatto se la realtà altoatesina costituisca un incubatore peculiare (ma anche non facilmente imitabile) per questo tipo di prassi, in virtù della combinazione originale che si rintraccia in essa tra contrattualismo di derivazione italiana e cultura della cooperazione fruttuosa, più ascrivibile al retroterra austro-germanico.

Il secondo si riferisce alla possibilità di estendere e rafforzare queste prassi avanzate dentro quel territorio, pur in assenza delle tradizionali precondizioni istituzionali, proprio in virtù della disponibilità diffusa di questi requisiti culturali , i quali attengono sia agli orientamenti individuali che agli stili degli attori collettivi.